

LA SCELTA DOPO LO SCONTRO TRA DAVIGO E ANM

L'exit strategy del Csm: caso Tenaglia rinviato polemiche disinnescate

GIOVANNI M. JACOBAZZI

Il plenum del Csm ha deciso ancora una volta di rinviare nuovamente la discussione sulla candidatura di Lanfranco Tenaglia a presidente del tribunale di Pordenone. Una scelta volta a disinnescare le polemiche che nei giorni scorsi avevano portato a uno scontro molto violento all'interno delle varie correnti dell'Anm. Tenaglia, classe 1961 è un magistrato a detta di tutti esperto e preparato. Ma la discussione in Plenum su di lui aveva già avuto, prima che Davigo ne facesse la scorsa settimana un casus belli per uscire dalla giunta unitaria dell'Anm, uno stop a giugno. **A PAGINA 3**

Il Csm evita la guerra tra correnti dopo la frattura nell'Anm

L'EVENTUALE PROMOZIONE DEL GIUDICE ERA STATA IL CASUS BELLI UTILIZZATO DA DAVIGO PER USCIRE DALLA GIUNTA UNITARIA DEL SINDACATO

GIOVANNI M. JACOBAZZI

Il Csm corre ai ripari e disinnescata, almeno per il momento, la "bomba" Davigo. Per evitare il classico cul-de-sac, ieri pomeriggio in Plenum si è deciso di rinviare nuovamente la discussione sulla candidatura di Lanfranco Tenaglia a presidente del tribunale di Pordenone.

Il confronto su Tenaglia aveva già avuto, prima che Autonomia&Indipendenza, la corrente di Davigo, ne facesse la scorsa settimana un casus belli per uscire dalla giunta unitaria dell'Anm, uno stop a giugno. La Quinta commissione, quella per gli incarichi direttivi (relatrice, la laica di Sel Paola Balducci, con voto favorevole da parte dei consiglieri di Area e Unicast e con voto contrario del togato di Mi Luca Forteleoni e del

laico di Forza Italia Pierantonio Zanettin) aveva proposto Tenaglia, attuale giudice presso il tribunale per i minorenni di Venezia per il vertice del palazzo di giustizia di Pordenone. Tenaglia, classe 1961 è un magistrato a detta di tutti esperto e preparato. Dal 2002 al 2006 è stato anche componente del Csm. Oltre alle indiscusse qualità professionali ha, però, nel suo curriculum quello che di questi tempi fra molti magistrati viene definito un "handicap": essere stato per due legislature, dal 2006 al 2013, parlamentare della Repubblica, per l'esattezza eletto nella fila del Partito democratico. Walter Veltroni, in quegli anni segretario del Pd, lo aveva anche nominato responsabile nazionale giustizia dei dem. Rientrato in ruolo, il legame con il Pd non si è interrotto. Lo scorso anno l'ex premier Matteo Renzi l'aveva indicato al Consiglio di Stato nel pacchetto di nomine per Palazzo Spada che spettano al governo. Un pedigree "intollerabile", dunque, in un'epoca di antipolitica dilagante anche fra le toghe. A&I era salita subito sulle barricate. La posizione dell'ex pm di



Mani Pulite sul punto è nota: «I magistrati non devono mai fare politica perché non ne sono capaci».

A tal proposito, Davigo ha poi ricordato come «l'Anm a maggioranza aveva chiesto con nettezza al legislatore di prevedere il collocamento definitivo del magistrato proveniente dalla politica fuori dall'esercizio della giurisdizione, con funzioni amministrative non dirigenziali». «Il Csm - ha infine aggiunto Davigo - ha invece ritenuto di proporre come presidente di un ufficio giudiziario un ex deputato preferendolo a una collega più anziana e già con funzioni semidirettive». Il riferimento è alla sfidante di Tenaglia, Licia Consuelo Marino, presidente di sezione dal 2013 proprio al tribunale di Pordenone.

Il legislatore, con il ddl "toghe-politica" non ha però intenzione regolamentare in modo stringente il ritorno in servizio dei magistrati. Al termine del mandato elettorale e/o politico, questi verranno ricollocati, ove ne abbiano i re-

quisiti, presso la Corte di Cassazione o la Procura generale della Corte di Cassazione, o in un distretto di corte di appello diverso da quello in cui è compresa la circoscrizione elettorale in cui erano stati eletti. Per tre anni non potranno ricoprire incarichi direttivi o semidirettivi. Nessuna cesura drastica, quindi, con l'Ordine giudiziario come auspicato da Davigo.

Stamani, a tal proposito, il Vice presidente del Csm Giovanni Legnini sarà in audizione alla Commissione giustizia del Senato dove è iniziata la discussione sul ddl, relatori i senatori dem Giorgio Pagliari e Felice Casson.

E sempre oggi ci sarà il primo voto in Commissione sul nuovo procuratore di Napoli. L'obiettivo è arrivare per la fine del mese e dunque prima della pausa estiva alla nomina del successore di Giovanni Colangelo. Il tutto per evitare che la Procura più grande d'Italia, alle prese con un'inchiesta delicata, come quella Consip, resti ancora per mesi senza titolare, così come sta accadendo da febbraio, con la reggenza dell'ufficio affidata al pm Nunzio Fragliasso. Due i candidati rimasti. Il procuratore di Reggio Calabria Federico Cafiero De Raho e l'ex capo di gabinetto del ministro Orlando Giovanni Melillo, ora sostituto Pg a Roma.